**T.U. CORSO 10 <<ALTRE CITTA’ D’ARTE>>**

**3° Incontro: Bergamo martedì 19 ottobre**

**RIMINI: LA PORTA D’EUROPA**

1. La provincia di **RIMINI** costituitasi nel 2008 si trova tra le province di Forlì a nord e di Pesaro-Urbino a sud, e quindi tra la Romagna e le Marche. Il fiume **Marecchia** che attraversa la città ha costituito per secoli il porto-canale sul quale si è sviluppata la città, ricevendone il nome (“**Ariminus**” è il nome del fiume divenuto “Maricia” nel Medioevo, donde “Marecchia” –cioè “piccolo mare”-). Se il porto è sempre stato importante per la città, il fiume non è mai stato navigabile a causa del suo corso torrentizio (diversamente dai rami ravennati del Po, che fecero dire a **Francesca -**detta impropriamente “**da Rimini**”- *<<Siede la terra dove nata fui su la marina dove il Po discende per “aver pace” co’ seguaci sui>>).*
2. Prima della fondazione romana di “**Ariminum**”, l’estremo lembo di Romagna in cui essa si situa -tra l’Adriatico e la Pianura Padana- si è trovato a contatto con culture diverse, almeno dall’ “**età del ferro**” quando vi si stabilirono famiglie di guerrieri che controllarono il territorio e avviarono commerci redditizi -come quello dell’ambra dei paesi baltici- che li misero a contatto da una parte con le città greche e dall’altra con la civiltà etrusca, come documenta tra il 6° e il 4° secolo l’archeologia funeraria dell’area ricca di suppellettili conviviali. Decisiva fu però la colonizzazione romana dopo la fondazione (268 a.C.) con l’apertura dei tre assi stradali: la **Via Flaminia** (220 a.C.) proveniente da Roma, la **Via Emilia** (187 a.C.) che a ridosso dell’Appennino tosco-emiliano collega Rimini a Piacenza sul Po, la **Via Popilia** (132 a.C.) che prosegue la Flaminia verso nord a fianco della fascia costiera fino ad Aquileia. Rimini diventava allora la “**porta di accesso**” dal Mezzogiorno all’Europa centrale e orientale.
3. Sul tratto della **Via Flaminia** -prima della sua congiunzione con l’ “Aemilia”- corre ancor oggi il decumano di Rimini interrotto a metà dalla “**piazza Giulio Cesare**” (già “Foro” romano e, dall’ultimo dopoguerra, “Piazza Tre martiri”) che nel nome ricorda il luogo in cui Cesare al ritorno vittorioso dalla “**guerra gallica**” nel 49 a.C., appena varcato il **Rubicone** che fino ad allora separava il territorio di giurisdizione romana da quello della Gallia Cisalpina, arringò i soldati della XIII legione, prima di marciare contro la capitale (nella piazza un cippo cinquecentesco e una statua in bronzo del condottiero serbano memoria dell’evento).
4. Rimini ottenne il titolo di “**Colonia Augustea**” nel 27 a.C., in coincidenza col nome onorifico “Augusto” conferito ad Ottaviano dal Senato romano, e da allora Ariminum divenne oggetto di un ambizioso programma di opere pubbliche, tra le quali primeggiano l’**arco** e il **ponte**, situati rispettivamente all’ingresso della città dalla via Flaminia e all’uscita laddove la stessa via attraversa la Marecchia per congiungersi con la via Aemilia. L’**Arco di Augusto** è il più antico e meglio conservato tra quelli superstiti innalzati in suo onore e intende ostentare al visitatore alti **significati religiosi** (l’architettura richiama la struttura del “**tempio**” e la scultura rappresenta nei pennacchi le divinità celesti -Giove e Apollo nel lato esterno- e terrestri -Roma e Nettuno nel lato interno-) e **politici** (esalta la pace allora raggiunta -31 a.C.- con la sconfitta di Antonio e Cleopatra nella battaglia di Azio). Il **Ponte di Tiberio**, iniziato da Augusto e terminato da Tiberio -suo successore- nel 21 d.C., attraversa il fiume con 5 arcate -disposte obliquamente rispetto all’asse della carreggiata stradale- su massicci piloni dotati di robusti speroni frangiflutti sul “lato-monte“, al fine di attenuare l’urto della corrente a regime torrentizio della Marecchia, mentre il “lato-mare” è abbellito da allettanti decorazioni geometriche.
5. La visibilità del ponte dal lato mare era segno di gradita accoglienza per gli ospiti forestieri, finchè perse questa sua funzione intorno al Mille quando per i depositi alluvionali l’alveo del fiume avanzò notevolmente, creando le condizioni per l’espansione dell’abitato nell’area nordorientale della città dove nel XII° secolo crebbe il nuovo borgo **S.Giuliano** (il nome è quello del santo venerato dall’Abbazia di Pomposa i cui confini si estendevano fino là). In quel secolo il Comune di Rimini si affrancava dalla proprietà dell’Abbazia come dall’egemonia del Vescovo e segnava il proprio perimetro con la riedificazione delle mura romane inglobanti i nuovi quartieri, mentre il corso della Marecchia veniva deviato più a nord. Il centro-città da piazza Giulio Cesare si spostava -poco più sopra- in “**Piazza della Fontana**” (nome derivato dalla “fontana” inaugurata dal governo pontificio nel 1543 -oggi “Piazza Cavour”-) dove sorsero il Palazzo dell’**Arengo** destinato alle adunanze comunali e l’abitazione del **Podestà** -per lo più forestiero-. Tra i vari podestà emersero i Malatesta che rappresentarono il prestigio crescente della città diventata roccaforte del guelfismo in un processo istituzionale che evolveva dall’amministrazione podestarile e quella **signorile**.
6. La Signoria di **Sigismondo Malatesta** (1429-68) segna il momento di maggiore prestigio della storia di Rimini che in quegli anni diventò uno dei centri culturali più animati della penisola: alla corte malatestiana venivano chiamati Brunelleschi, Alberti, Piero della Francesca, tutti operanti nei due monumenti voluti da Sigismondo -il “**castello**” e il **“tempio**”- situati rispettivamente ad ovest e a est della decumanica “Via Augusto”. Il “**Castello malatestiano**”fu fatto erigere da Sigismondo nell’attuale “Piazza Malatesta” -sul luogo delle case duecentesche dei Malatesta- fra il 1438 (in quell’anno **F. Brunelleschi** era presente a Rimini) e il 1446 (quando il castello cominciò ad essere abitato) e improntato in compatta unità strutturale nello stile gotico ancora dominante. Anche il “**Tempio malatestiano**” era la ristrutturazione di un precedente edificio, derivando da una chiesa di origine benedettina ricostruita nel XIII° secolo dai Francescani che la dedicarono a **S.Francesco** accanto a un grande cimitero contenente le tombe dei principali cittadini di Rimini e in particolare dei Malatesta che di S. Francesco furono fervidi devoti. Su commissione dei Malatesta **Giotto** ne affrescò l’abside (della sua attività oggi resta solo un grande Crocifisso dipinto su tavola) ed è solo nel 1447 che Sigismondo cominciò a farsi erigere nel lato destro della chiesa francescana due cappelle funerarie, destinate a sé e all’amante -poi moglie- Isotta degli Atti, nello stile gotico del Castello mentre il loro apparato decorativo fu affidato ad **Agostino di Duccio.**
7. Se inizialmente le intenzioni di Sigismondo erano più modeste (riguardavano le due cappelle della chiesa francescana), in seguito ragioni di prestigio politico, che suggerivano la realizzazione di un grande mausoleo dinastico, convinsero il signore a intervenire su tutto l’edificio sacro e a richiedere gli interventi datati nell’**anno santo 1450** di **Piero della Francesca** -che doveva affrescare il ritratto di Sigismondo in ginocchio davanti al suo patrono onomastico, S.Sigismondo re di Borgogna- e soprattutto di **L.B.Alberti**, che quell’anno avviò nella parte esterna della chiesa la realizzazione di un progetto radicalmente nuovo, rimasto incompiuto nel 1468 alla morte di Sigismondo che ne aveva seguito i lavori fino all’ultimo. <<*Dopo la cupola di S. Maria del Fiore non c’è monumento che abbia come il “Tempio Malatestiano” l’autorità di imporsi come emblema del “Rinascimento”>>* (Cesare Brandi): lo stesso nome di “**Tempio malatestiano**” intende significare la nuova -rinascimentale- concezione della vita, dell’arte e della religione rispetto al nome di “San Francesco” a cui la chiesa era ancora dedicata. Come gli antichi monumenti romani di Rimini anche il Tempio malatestiano è rivestito di candide pietre d’Istria con una facciata di tre archi inquadrati da semicolonne, che ricordano la forma dell’**Arco di Augusto**, mentre i fianchi severi e armoniosi nella loro semplicità -sotto i quali erano le arche delle personalità più illustri della corte malatestiana- ricordano le arcate del Ponte di Tiberio. L’Alberti, indifferente all’architettura e alla scultura gotiche dell’ interno, creò un’architettura fondata sulla “**fede nella ragione**” e sull’esemplarità dell’ architettura classica,
8. Parallelamente all’involucro classico ora “rinato”, procedeva l’esecuzione degli arredi interni: accanto all’originaria cappella di Isotta con la tomba della donna sorretta da elefanti e coronata dell’araldica malatestiana che ha sul cimiero una doppia testa di elefante, Agostino di Duccio decorò in stile gotico-cortese la cappella detta “**dei pianeti**” per le figure dei pianeti e dei relativi segni zodiacali che illustrava l’idea medioevale del firmamento evocante quella divina perfezione del cielo alla quale dovevano tendere gli uomini in terra con la loro attività (sul lato opposto della navata la cappella corrispondente a quella dei pianeti è detta delle “**arti liberali**”, e costituisce l’ultima opera a Rimini di Agostino di Duccio -1456-).
9. A sud di Rimini è posto in magnifica posizione panoramica sulla valle della Marecchia **San Leo** uno dei luoghi più pittoreschi del “Montefeltro”, il cui nome deriva dal **Mons Feretri** perché sulla cima di quel monte si trovava il tempio di Giove “**Feretro**”, cioè “**fulminator**”. Sul luogo del tempio pagano attualmente sorge il duomo che conserva nella cripta il sepolcro di pietra di San Leo (Leone) il santo dalmata che col compagno **San Marino** nel IV° secolo evangelizzò la zona diventandone vescovo. Nel XIII° secolo, mentre a Rimini nasceva il “libero Comune” emancipato dal vescovo e dall’abate, San Leo divenne residenza del capostipite della famiglia Montefeltro, che per tutto il ‘300 e il ‘400 contese con gli emergenti Malatesta quel luogo (il “**forte di San Leo**”, situato nella parte più alta della rupe a vertiginoso strapiombo, è opera di Francesco di Giorgio Martini che lo ampliò per incarico di Federico da Montefeltro Signore di Urbino).

**10**)Rimini differisce anche geograficamente dal Montefeltro: la zona più meridionale del territorio riminese è caratterizzata da dolci colline contrastanti con le fortezze feltresche al confine con le Marche, eppure altrettante fortezze furono edificate dai Malatesta per segnare a scopo difensivo il confine del territorio romagnolo. Tra queste si distingue la cittadina-fortezza malatestiana di **Gradara**, cinta da una larga cortina trapezoidale di mura trecentesche rinforzate da numerose torri che fanno perno su una solida Rocca quadrilatera con torri angolari, merli guelfi e beccatelli. I Malatesta la usarono frequentemente come residenza fino a Sigismondo Malatesta -che vantava anche il titolo di “signore di Gradara”- dal 1433 al 1463 (nel 1463 Gradara passò agli Sforza di Milano e poi allo Stato della Chiesa).

**11)** La **geografia** accidentata del confine tra il Riminese e il Montefeltrano ha offerto spunti a racconti romanzeschi di banditi e fuorilegge, come quello raccontato da Alessandro Dumas riguardante il conte **Alessandro Cagliostro** (1743-95), l’avventuriero affiliato alle logge massoniche e condannato dal governo pontificio al carcere perpetuo scontato nel Forte di San Leo fino alla morte. Più celebre è la tragedia di **Francesca da Rimini** raccontata da Dante che a Ravenna -come scrive il poeta romagnolo Giovanni Pascoli nei suoi “**Studi danteschi**” avrebbe visitato come ospite di Guido Novello da Polenta la camera dove la donna era nata. Storicamente Francesca era la figlia di Guido il Vecchio e divenne sposa di Gianni il Ciotto (cioè “lo zoppo”) Malatesta che l’avrebbe accolta a Rimini come sposa per mezzo di Paolo il fratello di lui. Sarebbe da ricondurre a questa mediazione di Paolo la scintilla che incendiò l’amore illegittimo, vendicato da Giaciotto quando li colse in flagrante. Del fatto avvenuto nel 1285 Dante potè ricevere diretta informazione nel 1289 quando, schierato coi guelfi di Firenze, combattè contro i Ghibellini di Arezzo la **battaglia di Campaldino** nel Casentino dove incontrò nel suo stesso schieramento il fratello di lei, Bernardino.

**12)** Dal 16° secolo, quando Gradara come Rimini e Ravenna entrarono a far parte dello Stato della Chiesa, decaddero e le loro marine si ridussero a piccoli insediamenti portuali e pescatorili. Dalla metà dell’ ‘800 la **marina di Rimini** e della costa romagnola sono improvvisamente e progressivamente diventate il maggior complesso di attrezzature balneari d’Europa, anche in virtù della qualità della sua spiaggia (variabile in profondità dai 100 ai 200 metri in lieve pendio e ricoperta di un’arena di colore chiaro iridescente), ma non furono estranee a questo rilancio turistico le ragioni storico artistiche: proprio la decadenza di quelle terre pontificie aveva favorito la custodia di un patrimonio culturale che il progresso moderno aveva altrove distrutto e che paradossalmente il turismo ferroviario europeo (“L’inno a Satana” di G. Carducci è del 1863) consentiva di riscoprire.